

C U O R E A C U O R E

PREGHIERA IN FAMIGLIA SECONDA SETTIMANA

Dal libro del profeta Isaia

Is 40,1-5.9-11

«Consolate, consolate il mio popolo - dice il vostro Dio - .
Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».

Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.

Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata.

Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».

Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion!

Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme.

Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda:

«Ecco il vostro Dio!

Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio.

Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede.

Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».

Le parole del cuore sono le parole della relazione, quelle di cui il vero incontro si nutre. Abbiamo bisogno di parole autentiche, di parole sincere e vere, di parole che ci facciano fermare, parole che dentro di noi vibrino non solo per la loro eloquenza o magnificenza, ma perché semplicemente umane, intimamente nostre. Ma la parola del cuore è qualcuno che ci parla, qualcuno che sa custodire anche i nostri silenzi, quell'inesprimibile che abita spesso il nostro cuore, qualcuno nel cui cuore possiamo fare riposare anche il nostro cuore.

È il tono della voce che da sempre ci educa nella vita, è il tono della voce del padre e della madre che ci fa muovere i primi passi nel mondo. È dal tono della voce che riconosciamo, intuiamo chi abbiamo di fronte.

Abbiamo vissuto e stiamo vivendo tempi complessi, incerti che spesso ci disorientano: tutti dicono qualcosa (è l'epoca degli esperti), ma raramente qualcuno sa abitare le nostre parole fragili. Noi stessi, paradossalmente, diventiamo esperti di qualcosa, ma di quella parte di noi innanzi alla quale non sappiamo cosa dire, cosa facciamo?

“Consolate, consolate ...”, indubbiamente dobbiamo cogliere il monito dello stare con il cuore innanzi all'altro, ma forse è arrivato il momento di sentirci noi stessi consolati, qualcuno che sappia stare anche con la nostra solitudine, cuore a cuore. Isaia ci conduce qui a sentirci «agnellini» portati sul petto del pastore.

C U O R E A C U O R E

PREGHIERA IN FAMIGLIA SECONDA SETTIMANA

Per parlare il linguaggio del cuore, bisogna riscoprire la capacità di intenerirsi, di sentire il battito dell'altro, nella reciprocità di una donazione a cui ci si affida in modo libero e disinteressato. Accogliere la tenerezza vuol dire sincronizzare i cuori nella relazione, vuol dire non avere paura e ascoltare in profondità l'altro.

Vuol dire ritrovare la pace.

Quali segnali di conforto hanno acceso la solitudine di tanti momenti?
Da chi sono venuti?

Vediamo il bene che l'altro è per noi,
anche quando non si mostra nella sua amabilità?

Quando ci siamo sentiti protetti nonostante la paura e la fragilità?